

IL LIBRO DELLA GENERAZIONE (Mt. 1,1-25)

A suor Pasqualina che si consuma per gli ammalati

- Il Vangelo secondo Matteo presenta un prologo, come dire, in terra molto interessante della nascita di Gesù Cristo, al quale però non si presta la dovuta attenzione. Mi sono soffermato perché nella nuova traduzione della Bibbia interconfessionale l'espressione greca: Βίβλος γενέσεως Ἰησοῦ Χριστοῦ, è resa con i termini di : *Gli antenati di Gesù*. Ora, se Gesù è il nome dato da Dio Padre al Figlio - un nome che è al di sopra di ogni altro nome -, gli antenati finiscono per essere altrettanti dèi, simili se non uguali a Dio Padre. Libri simili, con liste aggiornate di nomi di nuovi dèi, erano conosciuti come libri pontificali, dal momento che gli dèi fungevano da tramite tra il Dio supremo o sommo e gli uomini. Non si può certo pensare che San Matteo avesse in animo di anteporre al Vangelo un *Liber generationis* che sconfessasse sul nascere la doppia natura di Gesù Cristo: vero Dio e vero uomo. Perché gli dèi diversamente da Gesù Cristo che è una persona sola con due nature: l'umana e la divina, hanno una sola natura e doppia personalità. Perché sono nello stesso tempo Dio e uomo. Ma non possiamo entrare in una disputa teologica di così vasto raggio, anche perché siamo al prologo e dobbiamo attenerci a quello che nel prologo si dice. Tuttavia non può sfuggire il fatto che se si parla di antenati la generazione è ascendente: dall'ultimo al primo. Mentre se si parla di generazione, la genealogia è discendente: dal primo all'ultimo. Domanda: è logica una ricerca che risalga dall'ultimo al primo? Una ricerca siffatta sarebbe senza fondamento. Dunque vana. Mentre una ricerca dal primo all'ultimo sarebbe fondata perché il primo non può non essere Dio. E Dio – diceva San Tommaso – è termine per se stesso noto. Che non ha bisogno di dimostrazione. Stando così le cose, è possibile un *Liber generationis*. Ma una ricerca degli antenati è cosa assurda. E vana.

Pensando alla genealogia di Gesù Cristo non è escluso che San Matteo abbia guardato alla figura di quel Melchisedech al quale Abramo pagò la decima del bottino requisito da lui nella guerra vinta contro il re di Sodoma. Nella *lettera agli Ebrei* Melchisedech viene descritto così: *Egli è senza Padre, senza madre, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio e rimane sacerdote per sempre*. Ora se Melchisedech e Gesù sono l'uno rispetto all'altro come l'immagine e la persona, allora la ricerca degli antenati di Gesù si dimostra anche da questo lato assurda. Infatti se Melchisedech è senza padre e senza madre e non ha principio di giorni né fine di vita, egli è come Dio. Ma per lo stesso fatto che viene a riscuotere in quanto sacerdote dell'altissimo la decima, significa che egli è un Dio fatto uomo. Dunque potrà avere una discendenza partendo da Dio. O, se si vuole, la sua parte di eredità gli viene dall'incarnazione, dall'essersi fatto simile all'uomo. In quanto Dio è padrone di tutto. In quanto uomo, anzi figlio dell'uomo, riceve anche Lui la sua parte di eredità. Che non può non essere Il regno di Dio costruito nei cuori dell'uomo. Ma è ora di leggere il testo. Scrive in

principio San Matteo:

- Βίβλος γενέσεως Ἰησοῦ Χριστοῦ, υἱοῦ Δαυὶδ υἱοῦ Ἀβραάμ.

(Libro della generazione di Gesù Cristo, figlio di Davide figlio di Abramo.)

Non si può non notare che Gesù Cristo è detto figlio di Davide figlio di Abramo. Domanda: è possibile dedurre – come deducono i nuovi traduttori della Bibbia interconfessionale - che *Gesù Cristo sia discendente di Davide, il quale a sua volta è discendente di Abramo?* Non è possibile: perché la catena della discendenza non prevede salti. E tra Davide e Abramo c'è uno scarto di ben quattordici generazioni. Allora come risolvere l'enigma? Ricordandosi di Melchisedech al quale Abramo pagò la decima e *rimane sacerdote per sempre*. E qual è la funzione del sacerdozio se non quella di servire Dio a favore degli uomini? Stando così le cose, il sommo sacerdote è per definizione sia figlio di Dio che figlio dell'uomo. Per rimarcare le due nature di Gesù Cristo, l'Apostolo non a caso pone sullo stesso piano, l'uno accanto all'altro: *figlio di Davide figlio di Abramo*. Ma arbitrariamente nella nuova versione si fa di Davide un figlio di Abramo, ignorando così ogni legge di natura e la Legge di Dio. E comincia il racconto della genealogia.

- Ἀβραάμ ἐγέννησε τὸν Ἰσαάκ, Ἰσαάκ δὲ ἐγέννησε τὸν Ἰακώβ, Ἰακώβ δὲ ἐγέννησε τὸν Ἰούδαν καὶ τοὺς ἀδελφοὺς αὐτοῦ,

(Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli.)

Questo versetto è reso dai nuovi traduttori così:

Ecco l'elenco degli antenati della sua famiglia:

Abramo fu il padre di Isacco:

Isacco di Giacobbe e dei suoi fratelli.

Inutile notare che l'espressione: *Ecco l'elenco degli antenati della sua famiglia*, è inventata di sana pianta. Un falso madornale. Perché si attribuisce a un altro un proprio modo di pensare. Ora, una volta ammesso che Gesù Cristo sia il Dio fatto uomo, può avere una famiglia? E dove: in cielo se in cielo era presso Dio ed era Dio? In terra: se è venuto a salvare i figli di Abramo? Aggiungerei che finché resta mediatore tra cielo e terra Egli non può essere neppure considerato un cittadino del cielo e della terra. Uno spiantato, dunque, senza famiglia e senza patria. Non metterebbe conto aggiungere il resto. Ma non si può non mettere in evidenza che

mentre l’Apostolo dice che *Abramo generò Isacco* ecc. essi traducono: *Abramo fu il padre di Isacco* ecc. E sia. Ma Abramo così non diventa anche il padre di Gesù Cristo? E il Dio vivo e l’eterna generazione di Dio non si mostrano belle favole? Per capire se è eterna la generazione di Dio o se mortale, dobbiamo ritornare al testo. Che dice: Ἀβραὰμ ἐγέννησε τὸν Ἰσαάκ, Ἰσαάκ δὲ ἐγέννησε τὸν Ἰακώβ ecc. L’espressione viene tradotta come noi stessi abbiamo riferito e cioè che Abramo generò Isacco. Isacco generò Giacobbe e via dicendo. Ora il testo greco dice qualcosa in più rispetto alla nostra traduzione. Perché dice che *Abramo generò il Isacco*. Isacco *anche* generò *il Giacobbe* e via dicendo. E come se l’Apostolo avesse detto che Abramo generò un figlio non suo. Un figlio di Dio. E questo senso non è peregrino, perché Abramo generò Isacco in una età nella quale né lui né la moglie Sara potevano più mettere al mondo figli. Egli ebbe Isacco dopo aver ricevuto in casa sua Dio. Il quale gli fece la promessa che Sarà avrebbe concepito e dato alla luce un figlio. Dunque Isacco è il figlio della promessa. Un anello di quella scala genealogica vista da Giacobbe sospesa tra il cielo e la terra sulla quale salivano e scendevano gli angeli di Dio. E Gesù Cristo in quanto figlio di Davide sale al cielo, mentre in quanto figlio di Abramo scende dal cielo. Per completare il quadro si potrebbe anche aggiungere che Isacco credeva di dover dare la benedizione di Dio a Esaù, mentre Dio aveva scelto come suo figlio Giacobbe. Il problema che si pone ora è questo: l’albero genealogico si trova in cielo o in terra? Non è che abbiamo confuso – come il *Faust* di Göthe – il prologo in cielo con quello in terra? Il prologo di San Giovanni dice: *In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio*. In questo prologo non c’è successione. Non c’è nessun cenno della paternità in cielo di Dio. La paternità di Dio è sulla terra. L’albero della vita del resto era piantato nel giardino dell’Eden posto sulla terra. Evidentemente un seme dell’albero della vita piantato da Dio era rimasto incorrotto. E questo seme, come dire, caduto su un terreno buono, darà nuovi frutti a Dio. Ma non abbiamo finito di correggere i nostri traduttori che ci accorgiamo di un ulteriore falso. Essi infatti traducono: *Isacco di Giacobbe e dei suoi fratelli*. Da dove spuntano tutti questi fratelli di Giacobbe? Resta un mistero. Anzi no. Perché nell’ipotesi che Giacobbe avesse molti fratelli, la benedizione di Isacco non sarebbe unica. E cade la scala di Giacobbe. E con essa la genealogia di Gesù Cristo.

- Il libro della generazione di Gesù Cristo nella versione greca prosegue così:

Ἰούδας δὲ ἐγέννησε τὸν Φαρὲς καὶ τὸν Ζαρά ἐκ τῆς Θάμαρ, Φαρὲς δὲ ἐγέννησε τὸν Ἐσρώμ, Ἐσρώμ δὲ ἐγέννησε τὸν Ἀράμ, Ἀράμ δὲ ἐγέννησε τὸν Ἀμιναδάβ, Ἀμιναδάβ δὲ ἐγέννησε τὸν Ναασσών, Ναασσών δὲ ἐγέννησε τὸν Σαλμών, Σαλμών δὲ ἐγέννησε τὸν Βοῶζ ἐκ τῆς Ῥαχάβ, Βοῶζ δὲ ἐγέννησε τὸν Ὠβὴδ ἐκ τῆς Ῥούθ, Ὠβὴδ δὲ ἐγέννησε τὸν Ἰεσσαί, Ἰεσσαί δὲ ἐγέννησε τὸν Δαυὶδ τὸν βασιλέα.

(*Giuda ebbe da Tamar Fares, e Zara; Fares generò Esron.*

Esron generò Aram.

Aram generò Aminadab.

Aminadab generò Naasson.

Naasson gereró Salmon.

Salmon ebbe da Raab Booz.

*Booz ebbe da Ruth Obed.
Obed generò Jesse.
Jesse generò David il re.)*

Come si vede la generazione è sempre in linea discendente e coinvolge una sola persona. O, meglio, va da una persona singola a un'altra persona singola. Senza eccezioni. Per usare un termine più appropriato la genealogia è uninominale. Ma i nuovi traduttori non tardano a portare confusione. Essi infatti traducono così:

Giuda fu il padre di Fares e Zara (loro madre da Tamar):

Fares di Esrom;

Esrom di Aram;

Aram fu il padre di Aminadàb;

Aminanadàb di Naassòn;

Naassòn di Salmòn;

Salmòn fu il padre di Obed (La madre di Booz fu Racab);

Booz fu il padre di Obed (la madre di Obed fu Rut);

Obed fu il padre di Iesse;

Iesse fu il padre di Davide re.

Evidenziamo la prima espressione da cui dipendono le altre:

Giuda fu il padre di Fares e Zara (loro madre da Tamar).

Come si può vedere l'espressione unica : Ἰούδας δὲ ἐγέννησε τὸν Φαρὲς καὶ τὸν Ζαρά ἐκ τῆς Θάμαρ, (Giuda da Tamar generò Fares e Zara), viene resa come se fossero due:

*Giuda fu il padre di Fares e Zara (loro madre da Tamar), con significato opposto, tipico del linguaggio sibillino. Ed infatti si dà ad intendere che Giuda fu – nel senso che fu ritenuto il padre di Fares e Zara – ma la madre fu Tamar, nel senso che Tamar li aveva avuti da un altro. E ritorniamo così a una genealogia mista, mentre da Abramo in poi la genealogia riguarda esclusivamente la relazione padre-figlio. Non metterebbe conto notare il resto. Però non può sfuggire che l'espressione Ἰεσσαὶ δὲ ἐγέννησε τὸν Δαυὶδ τὸν βασιλέα è tradotto nei termini: *Iesse fu il padre di Davide re.**

Dicono la stessa cosa? No. Perché se Iesse fu – come dicono – il padre di Davide, allora anche Iesse sarà stato un re. Mentre Davide è il primo re nato dalla radice di Iesse. E se non è re per via di nascita, è chiaro che è re per via di elezione. Davide così non è un re. Ma il re. Appunto perché la genealogia è uninominale, fondata – ripetiamo - sul rapporto padre-figlio . Di quel re – scelto da Dio – Gesù Cristo è il figlio. Destinato Lui solo a occuparne il trono e a reggerlo per sempre.

6. La genealogia ricostruita dall' Apostolo Matteo prosegue così:

Δαυῖδ δὲ ὁ βασιλεὺς ἐγέννησε τὸν Σολομῶνα ἐκ τῆς τοῦ Οὐρίου, Σολομῶν δὲ ἐγέννησε τὸν Ῥοβοάμ, Ῥοβοάμ δὲ ἐγέννησε τὸν Ἀβιά, Ἀβιά δὲ ἐγέννησε τὸν Ἀσά, Ἀσά δὲ ἐγέννησε τὸν Ἰωσαφάτ, Ἰωσαφάτ δὲ ἐγέννησε τὸν Ἰωράμ, Ἰωράμ δὲ ἐγέννησε τὸν Ὀζίαν, Ὀζίας δὲ ἐγέννησε τὸν Ἰωάθαμ, Ἰωάθαμ δὲ ἐγέννησε τὸν Ἄχαζ, Ἄχαζ δὲ ἐγέννησε τὸν Ἐζεκίαν, Ἐζεκίας δὲ ἐγέννησε τὸν Μανασσῆ, Μανασσῆ δὲ ἐγέννησε τὸν Ἀμών, Ἀμών δὲ ἐγέννησε τὸν Ἰωσίου, Ἰωσίου δὲ ἐγέννησε τὸν Ἰεζεκίου καὶ τοὺς ἀδελφοὺς αὐτοῦ ἐπὶ τῆς μετοικεσίας Βαβυλῶνος.

(*Il re Davide generò Salomone da quella che era stata (la moglie) Di Uria, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asa, Asa generò Giosafalte, Giosafalte generò Joram, Joram generò Ozia, Ozia generò Giotam, Giotam, generò Achaz e Achaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amon, Amon generò Giosia, Giosia generò Geconia, , e i suoi fratelli, imminente la trasmigrazione di Babilonia)*

E diamo anche subito la lista trascritta dai nuovi scribi:

Davide fu il padre di Salomone (la madre era stata moglie di Uria);

Salomone fu il padre di Roboamo;

Roboamo di Abia;

Abia di Asà;

Asà fu il padre di Giosafat;

Giosafat di Joram;

Joram di Ozia;

Ozia fu il padre di Ioatam;

Ioatam di Acaz;

Acaz di Ezechia;

Ezechia fu il padre di Manasse;

Manasse di Amos;

Giosia fu il padre di Ieconia e dei suoi fratelli, al tempo in cui il popolo d'Israele fu deportato in esilio a Babilonia.

La confusione nella lista ordinata e precisa dell'Apostolo è fatta dai nuovi traduttori in principio. Perché l'espressione: Δαυῖδ δὲ ὁ βασιλεὺς ἐγέννησε τὸν Σολομῶνα ἐκ τῆς τοῦ Οὐρίου (E il re Davide generò Salomone da quella che fu di Uria) viene resa (*Davide fu il padre di Salomone (la madre era stata moglie di Uria)*). Ora, l'Apostolo con le sue parole non ha voluto gettare discredito su Betsabea la madre di Salomone, anzi non le assegna nessuna colpa. Tanto vero che Dio per mezzo del profeta Natan rende pubblica la colpa del re. E come poteva se le generazioni non procedevano da padre a figlio? Il momento, come dire, della generazione ascendente, della risalita al Cielo di Gesù non era giunto e non poteva se non fosse nato da una donna, ponendo fine così alla genealogia secondo la linea maschile. Non metterebbe conto aggiungere il resto. Però non si può non notare che la confusione posta in principio dai nuovi traduttori prosegue fino alla fine. Essi infatti scrivono: *Giosia fu il padre di Ieconia e dei suoi fratelli, al tempo in cui il popolo d'Israele fu deportato in esilio a Babilonia.* In greco invece si dice: Ἰοσίας δὲ ἐγέννησε τὸν Ἰεχονίαν καὶ τοὺς ἀδελφοὺς αὐτοῦ ἐπὶ τῆς μετοικεσίας Βαβυλῶνος. La differenza? È tutta nel termine *αὐτοῦ* che significa di lui e non suoi. Cosa vuol dire? Vuol dire che non il solo Ieconia per mezzo della benedizione del padre Giosia è il prescelto da Dio ma insieme a lui anche i fratelli sono benedetti, contravvenendo così l'ordine stabilito da Dio per la successione. Vorrei anche evidenziare che nel testo greco non si parla di *deportazione del popolo d'Israele*, ma si dice : ἐπὶ τῆς μετοικεσίας Βαβυλῶνος (durante la trasmigrazione di Babilonia). La differenza è abissale. Perché il popolo di Israele nella versione originale fu costretto a trasmigrare in quanto tutto l'arredo sacro del loro Tempio era stato "deportato" a Babilonia. Il che significa che la "cattività" riguardava i preposti al culto sacro non il popolo. Ma nella nuova versione si parla di cattività del popolo d'Israele confondendo così il sacro con il profano o i leviti e il popolo d'Israele.

- E l'Apostolo prosegue:

Μετὰ δὲ τὴν μετοικεσίαν Βαβυλῶνος Ἰεχονίας ἐγέννησε τὸν Σαλαθιήλ, Σαλαθιήλ δὲ ἐγέννησε τὸν Ζοροβάβελ, Ζοροβάβελ δὲ ἐγέννησε τὸν Ἀβιούδ, Ἀβιούδ δὲ ἐγέννησε τὸν Ἐλιακίμ, Ἐλιακίμ δὲ ἐγέννησε τὸν Ἀζώρ, Ἀζώρ δὲ ἐγέννησε τὸν Σαδῶκ, Σαδῶκ δὲ ἐγέννησε τὸν Ἀχείμ, Ἀχείμ δὲ ἐγέννησε τὸν Ἐλιούδ, Ἐλιούδ δὲ ἐγέννησε τὸν Ἐλεάζαρ, Ἐλεάζαρ δὲ ἐγέννησε τὸν Ματθάν, Ματθάν δὲ ἐγέννησε τὸν Ἰακῶβ, Ἰακῶβ δὲ ἐγέννησε τὸν Ἰωσήφ τὸν ἄνδρα Μαρίας, ἐξ ἧς ἐγεννήθη Ἰησοῦς ὁ λεγόμενος Χριστός.

(Dopo la trasmigrazione di Babilonia Geconia generò Salatiel, Salatiel generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiud, Abiud generò Eliachem, Eliachem generò Azor, Azor generò Sadoch,

Sadoch generò Achim, Achim generò Aliud, Aliud generò Eleazar, Eleazar generò Matan, Matan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, sposo di Maria, dalla quale nacque Gesù chiamato il Cristo.)

Il passo in questione viene tradotto così:

Dopo l'esilio a Babilonia,

Ieconia fu il padre di Salatiel;

Salatiel fu il padre di Zorobabèle;

Zorobabèle fu il padre di Abiùd;

Abiùd di Eliacim;

Eliacim di Azor;

Azor fu il padre di Sadoc;

Sadoc di Achim;

Achim di Eliùd;

Eliùd fu il padre di Eleàzar;

Eleàzar di Mattan;

Mattan di Giacobbe;

Giacobbe fu il padre di Giuseppe;

Giuseppe sposò Maria e Maria fu la madre di Gesù, chiamato Cristo.

Sembra che la confusione sia finita. Eppure, come dire, è disseminata all'interno della lista. Per esempio: Abiud – è detto - di Eliacim ed Eliacim – è detto di Azor ecc. mentre in greco si dice: Ἄβιουδ δὲ ἐγέννησε τὸν Ἐλιακεῖμ, Ἐλιακεῖμ δὲ ἐγέννησε τὸν Ἀζώρ. Ora, se si dice Abiud di Eliacim, non si capisce se Abiud sia il padre o il figlio, in quanto per individuare un figlio si aggiunge il nome del padre. Non mette conto notare il resto. Ma non possiamo tralasciare l'espressione finale: *Giuseppe sposò Maria e Maria fu la madre di Gesù, chiamato Cristo.* Traduce: Ἰακώβ δὲ ἐγέννησε τὸν Ἰωσήφ τὸν ἄνδρα Μαρίας, ἐξ ἧς ἐγεννήθη Ἰησοῦς ὁ λεγόμενος Χριστός? No. Perché si tratta di un'inversione di senso. E finisce per rinnegare la fede. Ora se – come affermano – Giuseppe sposò Maria e Maria fu la madre di Gesù, allora non può essere vero che prima che Giuseppe e Maria vivessero insieme Ella concepì per opera dello Spirito Santo. Ma dalla loro unione nacque Gesù. Ma sono smentiti dal testo greco che dice: ἐξ ἧς ἐγεννήθη Ἰησοῦς ὁ λεγόμενος Χριστός (della quale nacque Gesù chiamato il Cristo). Non dunque dall'unione di Giuseppe e Maria nacque Gesù chiamato Cristo, ma solo da Maria nacque Gesù che è chiamato Cristo. E da chi lo ebbe se non dallo Spirito Santo visto che l'uomo è formato di corpo e di anima? Se si esclude il congiungimento carnale non resta che quello spirituale. E di fronte alla purezza della Vergine eccetto lo Spirito Santo non ci poteva stare nessun altro spirito. Perciò Ella concepì per opera dello Spirito Santo. E, siccome ci siamo, non possiamo non notare

che l'espressione: *chiamato Cristo*, non corrisponde alla verità del Vangelo. Perché o Gesù è il Cristo, oppure come Lui ce ne possono essere molti. Il motivo? Chi così è chiamato assume il nome di un altro.

- Dopo aver elencate le generazioni, l'Apostolo ne fa il conto:

Πᾶσαι οὖν αἱ γενεαὶ ἀπὸ Ἀβραὰμ ἕως Δαυὶδ γενεαὶ δεκατέσσαρες, καὶ ἀπὸ Δαυὶδ ἕως τῆς μετοικεσίας Βαβυλῶνος γενεαὶ δεκατέσσαρες, καὶ ἀπὸ τῆς μετοικεσίας Βαβυλῶνος ἕως τοῦ Χριστοῦ γενεαὶ δεκατέσσαρες.

(*Da Abramo dunque fino a Davide sono in tutto quattordici generazioni: da Davide sino alla trasmigrazione di Babilonia quattordici generazioni e dalla trasmigrazione di Babilonia fino al Cristo quattordici generazioni.*)

Il conto che ne fa l'Apostolo è lo stesso di quello dei nuovi traduttori o questi continuano a barare? Essi traducono:

Dunque da Abramo a Davide ci sono quattordici generazioni; dal tempo di Davide fino all'esilio di Babilonia ce ne sono altre quattordici; infine, dall'esilio in Babilonia fino a Cristo ci sono ancora quattordici generazioni.

Mettiamo in evidenza la prima espressione: *Dunque da Abramo a Davide ci sono quattordici generazioni*. Domanda: così dicendo non fanno dipendere dal tempo le generazioni? Come se ogni generazione avesse lo stesso tempo. O, se si preferisce, ogni generazione avesse un ugual numero di tempo assegnato. Poniamo: venti, trenta anni e via dicendo. Ma l'Apostolo fa dipendere il tempo dalle generazioni. E dunque per ciascuna generazione c'è un tempo diverso dall'altra. Conta così quattordici generazioni, non conta gli anni delle generazioni. E' un caso se nessun a Gerusalemme - esperto di sacra scrittura e di astronomia - seppe determinare con esattezza il tempo della nascita del Redentore? Essi commisero lo stesso errore dei nuovi astronomi, perché fanno dipendere dal movimento delle stelle il tempo delle umane generazioni. Per concludere da Abramo a Davide non ci sono quattordici generazioni, ma le generazioni sono quattordici. E quattordici sono le generazioni da Davide alla trasmigrazione di Babilonia e quattordici sono le generazioni dalla trasmigrazione di Babilonia fino al Cristo. Ora, se invece di guardare alle umane generazioni, gli indovini e gli esperti delle sacre scritture, hanno guardato al movimento degli astri, potevano riconoscere il Cristo? Non potevano, avendo la testa tra le nuvole. Allora come ora.

- Segue ora il racconto della nascita di Gesù Cristo annunciato dalle parole:

Τοῦ δὲ Ἰησοῦ Χριστοῦ ἡ γέννησις οὕτως ἦν.

(*La nascita di Gesù Cristo avvenne in questo modo*)

I nostri traduttori premettono al racconto il titolo: *Ecco come è nato Gesù*

Cristo. Invece del racconto della nascita – unica nel suo genere – siamo così alla scienza. O, se si preferisce, alla descrizione di un parto. Ora, se non si sa come è avvenuto il concepimento, si può descrivere il parto? Perché a seconda di come si è concepiti si nasce. I pesci, per esempio, non nascono in un modo differente dai cetacei? Eppure vivono nello stesso ambiente. Comunque sia, resta il fatto che l’Apostolo si ferma al racconto della nascita, non avendo, come dire, assistito al parto. E il racconto dell’Apostolo comincia così:

μνηστευθείσης γὰρ τῆς μητρὸς αὐτοῦ Μαρίας τῷ Ἰωσήφ, πρὶν ἢ συνελθεῖν αὐτοὺς εὐρέθη ἐν γαστρὶ ἔχουσα ἐκ Πνεύματος Ἁγίου.

(*Essendo stata la madre di lui Maria sposata a Giuseppe, si scoperse incinta di Spirito Santo, prima che stessero insieme*).

I nuovi traduttori ci danno questa versione:

Maria, sua madre, era fidanzata con Giuseppe; essi non vivevano ancora insieme, ma lo Spirito Santo agì in Maria ed ella si trovò incinta.

Non si può non fare la domanda: Chi si accorse di essere incinta? Dal testo greco si evince che fu Maria ad accorgersi di essere incinta di Spirito Santo. Invece secondo la nuova versione è lo Spirito Santo che agì in lei. E’ la stessa cosa? Non è la stessa cosa. Perché lo Spirito Santo è uno Spirito che penetra dappertutto senza agire. O, se si preferisce, senza contaminare. Insomma lo Spirito Santo non agisce come agiscono gli uomini con le donne. Per questo l’Apostolo pone la maternità di Maria prima ancora dell’essere ella sposata a Giuseppe. Prima della possibile conoscenza dell’uomo. Ma da come vengono riferite le parole dell’Apostolo dai nuovi traduttori, sembra che durante il fidanzamento suo con Giuseppe, abbia agito in lei lo Spirito Santo. Come se lo Spirito Santo fosse il terzo incomodo, la figura di chi si intrufola in una coppia senza apparire. E l’Apostolo prosegue:

Ἰωσήφ δὲ ὁ ἀνὴρ αὐτῆς, δίκαιος ὢν καὶ μὴ θέλων αὐτὴν παραδειγματίσαι, ἐβουλήθη λάθρα ἀπολῦσαι αὐτήν.

(*Or Giuseppe, marito di lei, essendo uomo giusto, e non volendo esporla all’infamia, prese consiglio di rimandarla segretamente*).

Ma al posto di queste parole, abbiamo:

Ormai Giuseppe stava per sposarla. Egli voleva fare ciò che era giusto, ma non voleva denunciarla di fronte a tutti. Allora decise di rompere il fidanzamento, senza dire niente a nessuno.

Domanda: da dove escono le parole: *Ormai Giuseppe stava per sposarla*? Il testo greco ci dice che Giuseppe è ὁ ἀνὴρ αὐτῆς (è suo marito), e dunque l’aveva già sposata. Se non l’avesse già sposata, come avrebbe potuto rimandarla indietro? I promessi sposi vivevano infatti nelle case dei loro rispettivi genitori, per accedere nella nuova dimora per stare insieme. Non esisteva presso gli Ebrei un tempo del fidanzamento come tempo di preparazione alle nozze. Se ci fosse stato, avremmo avuto più unione illegittime che unioni legittime. E siccome la consuetudine si trasforma in legge: il

periodo di fidanzamento o di conoscenza prematrimoniale, avrebbe da solo tolto dall'obbligo della legge gli sposi infedeli. Ma Giuseppe era un uomo sposato e osservante della legge. E comprendeva il rischio che correva la sposa. Poteva cioè essere lapidata. Ma per non esporla a tale infamia, prese consiglio di rimandarla segretamente a casa. Non metterebbe conto aggiungere il resto. Ma l'espressione: *Allora decise di rompere il fidanzamento, senza dire niente a nessuno.* Domanda: è questo un comportamento giusto se invece di essere in presenza di un matrimonio siamo in presenza di un fidanzamento? Un fidanzato che rompe in segreto il suo fidanzamento mostra di vergognarsi del periodo di fidanzamento. E perché se non perché non vuol conoscere che la fidanzata è rimasta incinta a causa sua? E teme, come, dire di essere costretto a un matrimonio riparatore. Ma ritorniamo al racconto. Aggiunge l'Apostolo:

- ταῦτα δὲ αὐτοῦ ἐνθυμηθέντος ἰδοὺ ἄγγελος Κυρίου κατ' ὄναρ ἐφάνη αὐτῷ λέγων· Ἰωσήφ υἱὸς Δαυὶδ, μὴ φοβηθῆς παραλαβεῖν Μαριάμ τὴν γυναῖκά σου· τὸ γὰρ ἐν αὐτῇ γεννηθὲν ἐκ Πνεύματός ἐστιν Ἁγίου.

(*Mentre meditava su tutte queste cose, ecco che l'angelo del Signore gli apparve in sogno dicendo: Giuseppe figlio di Davide non temere di prendere Maria tua consorte: infatti ciò che in lei è stato concepito è opera dello Spirito Santo.*)

Nella nuova – si fa per dire – traduzione, dal momento che si tratta di una ripresa dei vangeli apocrifi, si dice:

Ci stava ancora pensando, quando una notte in sogno gli apparve un angelo del Signore e gli disse: “ Giuseppe, discendente di Davide, non devi aver paura di sposare Maria, la tua fidanzata: il bambino che lei aspetta è opera dello Spirito Santo.

Domanda: l'espressione: *Mentre meditava su tutte queste cose* può dirsi simile a: *ci stava ancora pensando?* La seconda vuol dire che stava tramando. E cercava la migliore soluzione. La prima invece esprime il turbamento di Giuseppe che non sapeva come uscire da una situazione che gli procurava dolore. E sempre in linea con la trama che, secondo i nuovi traduttori, Giuseppe stava tessendo, ecco che si aggiunge: *quando una notte in sogno gli apparve un angelo del Signore e gli disse ecc.* Una notte in sogno? Per dirla con Dante: i sogni veri non sono quelli che si fanno all'alba? Per dirla in modo più esplicito: non sono visioni vere quelle che si fanno da svegli e non durante il sonno? Durante il sonno i sogni possono essere menzogneri. La ragione? Il pensiero non è in grado, perché appesantito dal sonno, di seguire il sogno. Ma in greco si dice: κατ' ὄναρ ἐφάνη. Che significa propriamente *attraverso il sogno gli apparve.* Dunque Giuseppe ebbe la possibilità di percepire materialmente l'angelo del Signore. E se così lo percepì, le parole dell'angelo non potevano non essere vere e confortanti per Lui. Non metterebbe conto di aggiungere il resto. Però non possiamo sorvolare sull'espressione: *Giuseppe, discendente di Davide, non devi aver paura di sposare Maria, la tua fidanzata: il bambino che lei aspetta è opera dello Spirito Santo.* E' accostabile a quella scritta dall'Apostolo? Neppure lontanamente, perché l'apostolo scrive: *Giuseppe figlio di Davide non temere di prendere Maria tua consorte: infatti ciò che in lei è stato concepito, è opera dello Spirito Santo.* Abbiamo già detto che il fidanzamento durava giusto il tragitto da una casa all'altra, dalla casa della sposa a quella dello sposo. Ma

di nuovo si ribadisce che il fidanzamento dura più dello stesso matrimonio. Ma il punto non è tanto questo. Il punto vero è che l’Apostolo ci dice che *ciò che in lei è stato concepito, è dello Spirito Santo*. Domanda: non concepisce la donna? Ora, se concepisce la donna il frutto del concepimento è dello Spirito Santo. Tant’è che il Cristo fu fatto – come ribadisce San Paolo – *spirito vivente*. Ma nella nuova versione si dicono queste parole: *il bambino che lei aspetta è opera dello Spirito Santo*. Aspettare un bambino non è lo stesso che concepire? Stando così le cose, si attribuisce allo Spirito Santo l’azione del concepimento che appartiene a Maria resasi serva del Signore.

- τέξεται δὲ υἱὸν καὶ καλέσεις τὸ ὄνομα αὐτοῦ Ἰησοῦν· αὐτὸς γὰρ σώσει τὸν λαὸν αὐτοῦ ἀπὸ τῶν ἁμαρτιῶν αὐτῶν.

(*Ella partorerà un figlio, cui tu porrai nome Gesù. Infatti egli libererà il suo popolo dai suoi peccati.*)

Nella nuova versione si dice:

Essa partorerà un figlio e tu gli metterai nome Gesù, perché lui salverà il suo popolo da tutti i suoi peccati.

Ancora una volta, invece di mostrare le cose che uniscono, siamo costretti ad evidenziare le differenze. E la prima sta in quel *e tu gli metterei nome Gesù* invece *cui tu porrai nome Gesù*.

E’ noto che spettava al padre dare il nome al figlio come forma di riconoscimento. Ma Giuseppe non era il padre di Gesù. E dunque non gli spettava dare il nome. Ed ecco perché l’apostolo scrive : *cui tu ecc.*

Ma se si dice *e tu porrai nome Gesù*, si finisce nel ritenere Giuseppe come il padre del bambino. Negando l’opera dello Spirito Santo. Basterebbe. Però non si può sorvolare sull’espressione: *perché lui salverà il suo popolo da tutti i suoi peccati*. Perché così dicendo si finisce per far dipendere l’azione salvifica che è nel nome, dalla persona che lo porta. Nel solo nome di Gesù, invece, è la salvezza.

- Τοῦτο δὲ ὅλον γέγονεν ἵνα πληρωθῆι τὸ ῥηθὲν ὑπὸ τοῦ Κυρίου διὰ τοῦ προφήτου λέγοντος·

**ἰδοὺ ἡ παρθένος ἐν γαστρὶ ἔξει καὶ τέξεται υἱόν,
καὶ καλέσουσι τὸ ὄνομα αὐτοῦ Ἐμμανουήλ,
ὃ ἐστὶ μεθερμηνευόμενον μεθ’ ἡμῶν ὁ Θεός.**

(*Tutto questo fu fatto affinché si adempisse quanto era stato detto dal Signore per mezzo del profeta, che dice:*

Ecco che la Vergine sarà incinta e partorerà un figlio, e lo chiameranno per nome Emmanuale che interpretato significa Dio con noi.)

Nella nuova versione abbiamo:

E così si realizzò quel che il Signore aveva detto per mezzo del profeta Isaia:

Ecco, la vergine sarà incinta,

partorirà un figlio ed egli sarà chiamato Emmanuele.

Questo nome significa :“ Dio è con noi “

Domanda se si fosse realizzato quel che il Signore aveva detto ecc., non saremmo di fronte a un copione? Ma l’Apostolo ha scritto: *tutto questo fu fatto affinché si adempisse quanto era stato detto dal Signore per mezzo del profeta.* Ora una cosa può dirsi che sia stata fatta quando chi la fa non ha coscienza di quello che fa. Vale a dire che così facendo Maria e Giuseppe non pensavano a quanto era stato detto dal Signore per mezzo del profeta. Che poi quello che fecero era nel disegno di Dio questo è un altro discorso. O, se si preferisce, rientra nella prescienza di Dio. Avremmo finito. Ma non possiamo non notare l’espressione: *ed egli sarà chiamato Emmanuele.* Da chi? Anche da Dio? Se, infatti, così sarà chiamato, così dovrebbe essere chiamato da tutti anche da Dio. Ma un Dio che stesse con Dio, non formerebbe con lui una coppia di dii? Stando così le cose la lezione: *e lo chiameranno Emmanuele,* è quella esatta e si riferisce agli uomini, cominciando da Giuseppe e Maria.

- Διεγερθεὶς δὲ ὁ Ἰωσήφ ἀπὸ τοῦ ὕπνου ἐποίησεν ὡς προσέταξεν αὐτῷ ὁ ἄγγελος Κυρίου καὶ παρέλαβε τὴν γυναῖκα αὐτοῦ, καὶ οὐκ ἐγένωσκεν αὐτῇ ἕως οὗ ἔτεκε τὸν υἱὸν αὐτῆς τὸν πρωτότοκον, καὶ ἐκάλεσε τὸ ὄνομα αὐτοῦ Ἰησοῦν.

(Risvegliatosi dunque Giuseppe dal suo stato di sonno, fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua consorte. Ed egli non la conosceva, fino a quando partorì il suo figliuolo primogenito e lo chiamò per nome Gesù)

A questa traduzione tradizionale, segue quella confessionale.

Quando Giuseppe si svegliò, fece come l’angelo di Dio gli aveva ordinato e prese Maria in casa sua. E senza che avessero avuto allora rapporti matrimoniali. Maria partorì il bambino e Giuseppe gli mise nome Gesù.

Concordano? In niente. Ma deduciamolo dal confronto. E sarà sufficiente evidenziare le due espressioni: *Ed egli non la conosceva, fino a quando partorì il suo figliuolo primogenito e lo chiamò Gesù* e *senza che avessero avuto allora rapporti matrimoniali. Maria partorì il bambino e Giuseppe gli mise nome Gesù.* Ora, se si dice senza che allora avessero avuto rapporti allora matrimoniali, si suppone che in altri momenti i rapporti matrimoniali ci siano stati, durante i quali ella rimase incinta. Ma il testo greco dice che Giuseppe

non la conosceva fino a quando ella partorì il suo figliuolo primogenito. Domanda: il primogenito non è di Dio? Se il primogenito è di Dio, allora anche Gesù sarà di Dio. Il primogenito di Dio. E siccome da allora Maria non avrà altri figli, Gesù è anche l'unico di Dio. Quel figlio maschio destinato a succedere a Davide sul trono di Dio.

- A conclusione del commento al *Liber generationis* possiamo consentirci qualche riflessione. San Matteo con scrupolo notarile ha fatto l'elenco delle generazioni che da Abramo portano a Gesù Cristo. Però non si può non notare che lo stesso Apostolo tiene a evidenziare la novità della nascita del figlio di Dio. Questi nasce da una donna come a interrompere la linea maschile della regale generazione. E questo perché se non per mostrare che "colui che è nato" non è nato da un uomo ma direttamente da Dio? La frase: τὸ γὰρ ἐν αὐτῇ γεννηθὲν ἐκ Πνεύματος ἁγίου ἔστιν Ἁγίου è senza appello. Ciò che in Lei è generato è opera dello Spirito Santo. E lo Spirito Santo è lo Spirito di Dio: la Sua vita, la sua potenza infinita, la Sua sapienza ecc. ecc. Il Verbo, dunque, discende da Abramo e dal Figlio di Abramo e così via, ma non nasce da Abramo e da Isacco ecc. ecc. ma da una donna. Il cui seno è reso fecondo dallo Spirito Santo. Stando così le cose, il *Libro della generazione* premesso da San Matteo al Vangelo di Gesù Cristo, serve a dimostrare che Dio ha mantenuto la promessa fatta ad Abramo che da uno dei suoi figli sarebbe venuto al mondo il Signore della vita, ma la regalità di Gesù Cristo non è umana ma divina. Il suo regno non è di questo mondo. Che non significa che è fuori dal mondo, ma non ha radici in questo mondo. Tant'è che è venuto per governare il mondo con scettro di ferro.

Ciò detto, diventa chiaro il motivo per il quale i nuovo traduttori – come leggendo dai vangeli apocrifi – hanno sibilato – l'ipotesi di rapporti prematrimoniali tra Giuseppe e Maria. A loro non sarebbe dispiaciuto – come non sarebbe dispiaciuto a Satana – offrire a Gesù tutti i regni di questo mondo. Purché è chiaro non si parlasse di regno divino. Ma di regno umano. Ora, si può non credere alla buona novella. Ma falsifica il testo chi teme che possa essere vero. Vero a dispetto di ogni umana falsità.

Marcello Caleo (marcellocaleo@alice.it)